

Ulivisti arrabbiati «Troppi 102 al governo ora serve una svolta»

Assemblea a Roma, tra malumori e determinazione
«Sbrighiamoci a costruire il partito democratico»

di Federica Fantozzi / Roma

«102». TRE CIFRE che, se non disinnescate, rischiano di essere il tormentone del governo. Ieri, vergate sul cartello issato dalla platea del teatro Quirino, sono diventate il simbolo dei malumori ulivisti. Tra la sorpresa degli organizzatori, la tavola rotonda dell'as-

sociazione "Incontriamoci" sul partito democratico voluta dal ministro Giulio Santagata con Giovanna Melandri e Dario Franceschini, più videomessaggio di Prodi, si è trasformata in un'assemblea collettiva. Con il moderatore Sassoli sceso tra il pubblico impaziente di dire la sua. Spesso non tenera: «Non ci sono date? Autoconvochiamoci».

Alza la mano una giovane signora dei Comitati dell'Ulivo della Sardegna: «102 esponenti di governo sono troppi, che bisogno c'era? E due vicepremier, uno per partito: neanche su questo riusciamo a metterci d'accordo? Stiamo diventando peggio di loro!». Il microfono tocca alla Melandri che sobbalza: come peggio di loro? «Ma se Berlusconi non riconosce la legittimità di questo governo...». Il popolo ulivista rumoreggia: «Che c'entra? Che c'entra?». I borbottii si alzano di tono. «Perché vi arrabbiate? - cerca di placarli il ministro - Ho detto qualcosa di tremendo?». La platea: «Sì!». Si salva in cornea: l'esecutivo extralarge è dovuto «all'allargamento della coalizione e alla legge elettorale, che va cambiata». Tutti convinti, incidente rientrato.

Non se la cava indenne lo stesso Santagata, promotore dell'iniziativa e della sua genesi, poiché «Incontriamoci» è una community online nata intorno agli incontri della Fabbrica, prima, e ai Comitati per il Pd, poi. Ma anche il campaign manager prodiano deve fronteggiare mugugni e malumori della "sua" base. Con un autogol iniziale: «Berlusconi ne aveva 100, con due in più non abbiamo sfasciato lo Stato. E così scandaloso?». La platea, prevedibilmente: «Sì!». Sterzata del ministro: «Siamo nove partiti...». Coro: «Allora ha ragione Mastella». Finalmente la risposta giusta: «Abbiamo spaccettato per dare responsabilità politiche chiare ad alcuni problemi. A costo zero». Applausi.

Nel teatro ci sono 700 persone. È il primo raduno nazionale dell'associazione ma non il primo incontro: tra Internet e serate in case private (il modello sono i meet up di Beppe Grillo) gli organizzatori ne stimano mille in sei mesi. A Roma sono venuti agguerriti. Prodi video-giura che questa per il Pd è la volta buona. Franceschini, capogruppo ulivista, chiede che «a fine 2006 o inizio 2007 Ds e Margherita con due congressi paralleli stabiliscano che il Pd si fa». Un signore di Genova lamenta i tempi stretti: «Mi aspettavo una discussione più approfondita». Un altro di San Benedetto del Tronto: «In periferia il progetto del Pd stenta a decollare». Osservazione condivisa in sala. «Persino nelle regioni "rosse" - osserva una dirigente di Terzi - c'è scetticismo». Si alza un napoletano: «Sono un socialista vero che

non si è venduto alla destra. Il Pd avrà il coraggio di aprirsi oltre Ds e Dl?». Risposta affermativa dalla Melandri, applaudita anche per il no al referendum. Alla fine la gente sciamano per le vie del centro. Santagata incassa la partecipazione alta e l'interesse che perdura per il progetto Ulivo-PD. È sdrammatizza le contestazioni: «La partecipazione è una brutta bestia, più le dai da mangiare più ha fame, ma è la sua bellezza». Melandri, con figlia, va a un matrimonio. Soddisfatta anche lei di un pubblico «dinamico e partecipativo».

ROSA NEL PUGNO

Boselli: «Siamo interessati, ma non deve riguardare solo Ds e Dl»

«Da parte nostra c'è un vero interesse»

Enrico Boselli della Rosa nel Pugno guarda con grande attenzione all'apertura di Romano Prodi che ha accelerato verso la costituzione del partito democratico. «Socialisti e radicali che hanno dato vita alla Rosa nel Pugno hanno sempre manifestato un forte interesse per questo progetto che vuole mettere insieme differenti riformisti e diversi riformismi».

«Del resto la stessa ha proseguito Boselli - la Rosa nel Pugno, che vogliamo rafforzare, è un laboratorio nel quale lavorano insieme socialdemo-

cratici e liberali riformatori. Fare davvero il partito democratico - prosegue Boselli - non può però significare creare una camera di compensazione tra i Ds e la Margherita com'è stato finora e neppure avere una posizione mediana tra chi difende la laicità e la libertà e chi si comporta come una lobby vaticana». Avanzata questa polemica preoccupazione Boselli conclude affermando che «Se invece a dare l'impronta sono le idee originali di Prodi e di Parisi che vanno riscoperte, allora il confronto può diventare costruttivo».



Il ministro Santagata ieri durante il convegno Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

GIUSTIZIA

Spataro smentisce
Repubblica
e Castelli

Ieri, sulle mailing list delle varie correnti della magistratura, è apparso un lungo messaggio del procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, che ridimensionava (e in parte smentiva) le dichiarazioni che giovedì scorso gli ha attribuito il quotidiano «La Repubblica». Oggetto: il silenzio, imposto ai magistrati, dall'imminente entrata in vigore della riforma Castelli. Spataro, che autorizza la pubblicazione di questa sua mail, spiega: «non ho concesso nessuna intervista, ma ho solo concesso al giornalista che me la chiedeva di inserire nel suo articolo un breve inciso: "continuerò a partecipare alle manifestazioni che avevo già programmato a difesa della Costituzione poiché rientra nei miei diritti civili farlo. Se sarà proposta azione disciplinare, proporrò la questione di costituzionalità"». Smentisce invece l'affermazione che ancora ieri faceva tuonare di indignazione l'ex guardasigilli Roberto Castelli e cioè che non avrebbe applicato la legge e che era pronto a rischiare un'azione disciplinare. Peccato che la smentita sia circolata solo nel mondo virtuale del web, dando a Castelli (che non ha accesso alle mail che si scambiano i magistrati) ottimi argomenti per continuare a montare il caso. «Il parlamento - dice - fa le leggi e i magistrati devono farle applicare. Se dicono: "ce ne fregiamo delle leggi che fate" questo è un golpe». Il problema è che tutto nasce da un equivoco: Castelli contesta ciò che Spataro nega di aver detto. Ieri comunque, il segretario dell'Ann Nello Rossi ha dettato la linea e cioè: «meditare, ricercare autonomamente il proprio punto di equilibrio e poi manifestare liberamente il proprio pensiero. E assicurarsi che ciò che si dice sia correttamente riportato».

APPELLO SME

L'udienza
è stata rinviata
a settembre

Ancora incerte le sorti del processo Sme, l'ultimo stralcio della vicenda giudiziaria in cui Silvio Berlusconi è l'unico imputato, accusato di corruzione giudiziaria. È stata rinviata al 22 settembre prossimo l'udienza a porte chiuse in cui la Corte d'Appello di Milano deve decidere se la Cir di Carlo De Benedetti abbia diritto a un risarcimento, essendosi costituita parte civile nella causa che ha già portato a un'assoluzione e a una prescrizione in primo grado per l'ex premier. Tutto è complicato dal fatto che nel frattempo è stata varata l'ultima legge ad hoc, quella che impedisce il ricorso in appello quando il processo in primo grado si è concluso col proscioglimento dell'imputato. La parte civile Cir ha fatto ricorso, la procura ha annunciato che farà altrettanto e pure la difesa Berlusconi intende ricorrere direttamente in Cassazione, contro la precedente decisione della corte d'appello di lasciare aperta la causa civile. La legge ideata da Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi, ha complicato le cose e adesso la corte ha ritenuto necessario il rinvio, come richiesto dalle parti. Nel processo di primo grado, Silvio Berlusconi era stato assolto nel merito dall'accusa di aver contribuito ad aggiustare la causa civile Sme, e proscioltto, per intervenuta prescrizione attraverso la concessione delle attenuanti generiche, dall'imputazione relativa ai 434mila dollari che sarebbero arrivati al giudice Squillante attraverso Cesare Previti. Nella prossima udienza si dovrebbe tenere «la discussione sulla richiesta di conversione in appello del ricorso in Cassazione» che sarà presentato dalla difesa Berlusconi.

L'ANALISI Prodi vuol tornare protagonista nella costruzione del nuovo soggetto politico, ma nella Margherita sembrano prevalere le preoccupazioni

Chi spinge (e chi no) per il partito dell'Ulivo

di Ninni Andriolo / Roma

«Questa volta si fa». La videoassicurazione di Prodi sul Partito democratico, che presto nascerà «davvero», ha galvanizzato la platea del Quirino dove sedevano gli ulivisti doc di «Incontriamoci», la rete di militanti on line ideata da Giulio Santagata. Un campione significativo di quella «base» che non ama temporeggiamenti e rinvii. E che, evidentemente, ha catalogato in queste categorie i ragionamenti di Dario Franceschini, Giovanna Melandri e dello stesso Santagata. Una platea che non le manda a dire, quindi, e che non fa sconti neanche Prodi, se è vero che i mugugni non hanno risparmiato i numeri della sua nutrita squadra di governo. Il fatto è che il deficit di «luna di miele» che si registra nel rapporto tra governo e Paese - frutto soprattutto dell'assalto berlusconiano per la delegittimazione del voto - non risparmia neppure il popolo del centrosinistra. Non siamo né alla

separazione, né tantomeno al divorzio. Ma al rodaggio necessario di ogni avvio di matrimonio, e quello siglato l'8 e 9 aprile si è rivelato subito poco sereno. Chi ha votato per mandare Prodi a Palazzo Chigi non ha firmato una cambiale in bianco e - preoccupato dal tasso di litigiosità delle prime settimane - chiede segnali forti al governo e ai partiti. E pretende, innanzitutto, di non essere tagliato fuori, avvertendo in anticipo i leader - fuori o dentro l'esecutivo - che il Paese non si cambia rinchiodandosi a Palazzo Chigi o nei ministeri. Partecipazione, quindi, dando anche concretezza al pro-

Prodi: «C'è l'impegno dei partiti, ma guai se mancasse l'apporto della società civile»

getto della nuova formazione politica.

«Stavolta il Partito democratico lo facciamo davvero», assicura Prodi e la platea del Quirino applaude. «Andiamo avanti con la realizzazione di un disegno storico - continua il premier, alludendo all'Ulivo - Un partito nato undici anni fa, che ha avuto lunghe marce indietro ma proseguirà». Dopo settimane di silenzio sul tema - motivate anche dalla difficile fase d'avvio del governo - Prodi torna per la seconda volta in pochi giorni a parlare di Partito democratico. Un tasto sul quale batteva da settimane il segretario Ds, Piero Fassino, con la proposta di avviare subito il «cantier» della nuova formazione politica.

«C'è l'impegno dei partiti - spiega il premier - Ma guai se manca il contributo anche della società civile». Anche secondo il Professore, quindi, la fase costituente non si esaurisce nel rapporto tra Ds e Dl. La loro intesa è indispensabile ma non sufficiente.

Diversa, però, la realtà delle cose dentro la Quercia e dentro la Margherita. Mentre nel partito di Fassino a frenare sono le minoranze di Mussi e di Salvi, in quello di Rutelli è la maggioranza che mostra imbarazzo dopo l'accelerazione del segretario Ds e del leader dell'Ulivo. Sintomatica la recente frase del vice premier sulla nascita del Partito democratico «che non dev'essere una corsa contro il tempo». A voler vedere il pelo nell'uovo, quelle parole stridono non poco con quel «subito il Partito democratico» pronunciato all'indomani delle primarie 2005. Un percorso a zig zag simile a quello sulle Liste unitarie per regionali e politiche. Sarebbe «gravissimo» se nel processo di costruzione del Partito democratico si perdessero per strada pezzi dei Ds o della Margherita», spiegava ieri al Quirino, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini. E ancora: «Dobbiamo andare alla massima velocità possibile ma di fronte a noi

abbiamo una strada piena di curve. E se si spinge l'acceleratore a tavoletta rischiamo di uscire alla prima curva, mentre stavolta abbiamo l'occasione di arrivare tutti insieme al traguardo». Cautela, quindi. Anche se Franceschini ipotizza un processo costituente che si realizzi alla fine del 2006 o all'inizio del 2007, con due congressi «paralleli». Mal di pancia nella Margherita? «Non mi sembra il caso di agitarsi - replica Fassino - l'Ulivo è stato riconosciuto e premiato dagli elettori: adesso dobbiamo continuare su questa strada, trasformando un'alleanza elettorale con comotati

Franceschini cauto: «Dobbiamo andare alla massima velocità ma la strada è piena di curve...»

politici in un grande partito democratico e riformista». Il leader Ds è determinato ad andare avanti. La prossima settimana dovrebbe incontrare Prodi e Rutelli per mettere a punto il percorso. Fassino, però, deve fare i conti anche con i «no» del Correntone e con le minacce di scissione dell'area Salvi-Mele. «Se si farà un partito moderato, si opererà per uno di sinistra di ispirazione socialista», avverte il presidente della Commissione giustizia del Senato. «I Ds hanno l'esigenza imprescindibile di ascoltare i propri iscritti prima di decidere di sciogliersi in una nuova formazione politica - spiega Carlo Leoni, vice presidente della Camera - Non può definirsi democratico un partito che nasca da forzature antidemocratiche. Abbiamo alle spalle un congresso che ha dato mandato al gruppo dirigente per una Federazione tra partiti distinti. Per avviare la fase costituente di un nuovo partito c'è bisogno di un congresso».

REFERENDUM COSTITUZIONALE 25-26 GIUGNO 2006

Un NO per salvare la Costituzione



www.dsonline.it

Piero Fassino Domenica 18 giugno

Modena
ore 11.00
Baluardo della Cittadella
Piazzale Tien An Men

Ravenna
ore 18.00
Festa de l'Unità
Area CinemaCity
Via S. Bini 7